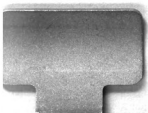
LA LIBERAZIONE DI ROMA RICORDI STORICI PER L'AVV. ANT. VISMARA

Antonio Vismara

LA

LIBERAZIONE DI ROMA

RICORDI STORICI

PER

L'AVV. ANT. VISMARA

MILANO
PRESSO CESARE CIOFFI EDITORE-LIBRAJO.
Via San Zeno, 16.
1870.

La grande importanza che assume l'occupazione di Roma, come capitale naturale e storica della penisola, — che cementa l'unità italica, cancellando ogni vestigia d'invidia cittadina, — ci ha suggerito di raccogliere in queste poche pagine molti documenti storici che vi si riferiscono, e che ricordino anche nelle età venture i punti più salienti dei fatti, i contrasti politici, le fasi più rimarchevoli delle operazioni diplomatiche, i movimenti delle truppe, le disposizioni impartite in queste circostanze, gli uomini preposti alla direzione nel campo diplomatico, nel militare, nell'amministrativo, ecc.

Noi non entreremo nella quistione di gius internazionale, — nè in quella del poter temporale, — e non vi potressimo entrare in un breve lavoro storico: — ci limitiamo alla narrazione di quanto è già passato nel dominio della storia indiscutibilmente.

Roma, capitale sognata da secoli del bel paese

Ch'Appennin parte e 'l mar circonda e l' alpe

diverrà grande come in passato, e farà dir di sè ciò che Lucio Silla già diceva un giorno a re Bocco,

che, cioè, « *il popolo romano non si vince in generosità* (1) ».

Roma, ridonata all'Italia, scrive una pagina di più nella storia di Casa Savoia, una pagina immortale, giacchè, dirò con Plinio, « *ogni gloria è comune coi principi, fuorchè la inaudita sinora di essere i fondatori o restitutori della libertà* (2) ». Ben conoscendo la grande massima di un celebre uomo di Stato d'Atene, che « *l'arte di ingannare gli uomini, non è l'arte di renderli felici.* (3) ».

Roma, ridonata all'Italia, ci ricorda un'epoca in cui essa dominava popoli d'ogni linguaggio e siedeva regina del mondo....

Roma ci fa maggiormente sperare nel futuro: — in un futuro di grandezza e di progredimento morale, politico e materiale!!!

Entriamo quindi nel lavoro.

Il governo italiano volle preparare il terreno diplomatico prima di ricorrere alla logica delle armi, giacchè, per quanto il *Jus in armis et omnia fortium virorum esse* di T. Livio (4) dimostrasse eloquentemente la sua verità in Francia, pur nondimeno la civil prudenza insegnava di conoscere apertamente quali fossero gli amici e quali i nemici in simile contingenza; talchè, allorquando alcuni giornali prevennero la conoscenza al pubblico delle intenzioni del governo, la *Gazzetta Ufficiale* del 6 settembre volle smentirle, sebbene ogni politico ben comprendesse il valore di tale smentita. —

Il Ministro degli esteri intanto stava spiando l'effetto che aveva prodotto la propria circolare su

(1) Sallustio, *Della Guerra giugurtina*, Cap. II.
(2) Plinio, *Panegirico di Trajano* Cap. I.
(3) Focione, *I Dialoghi*, 1.
(4) T. Livio, Lib. 1. *Decade* 4.

governi esteri. Diamo i brani principali di tal circolare onde conoscersene il valore :

Il Ministro degli affari esteri
ai rappresentanti di S. M. all'estero.

Firenze, 29 agosto 1870.

Circolare

« Signor Ministro,

« I fatti che al presente agitano l'Europa, hanno colla questione romana relazioni, sulle quali molti governi hanno desiderato conoscere i nostri intendimenti. Essi riconoscono le difficoltà inerenti alle condizioni anormali del Papato ; preveggono le eventualità che possono derivarne, e vorrebbero conoscere le idee che prevalgono su questo proposito nel paese chiamato a regolare col mondo cattolico i modi della trasfotmazione della podestà pontificia, conseguenza inevitabile del progresso dei tempi e dei mutamenti politici avvenuti nella penisola.

« Il governo del Re non ha difficoltà di spiegarsi senza reticenze su questo argomento; e ciò tanto più volentieri, sia perchè la questione romana, nessuno più di noi ne è convinto, non è di quelle che si sopprimono circondandole di un silenzio fattizio: sia perchè il rispetto stesso che tutti i governi e tutti gli spiriti veramente religiosi e liberi professano per i grandi interessi che vi sono impegnati, deve a tutti far sentire che è dovere di tutti di non abbandonarne le sorti ad una cieca fatalità.

« L'Italia si studiò sempre di mantenere la questione romana nella sfera che le è propria, al di sopra d'ogni altro interesse più particolare e più variabile: si è mostrata sempre disposta a tener

conto dei due elementi che bisogna conciliare senza che l'uno si sacrifichi all'altro.

« Da una parte stanno le aspirazioni nazionali dell'Italia, il diritto del popolo romano di regolare le condizioni interne del suo governo; dall'altra la necessità di assicurare la indipendenza, la libertà, l'autorità religiosa del Sommo Pontefice.

« Noi avemmo sempre in mira, da che la quetione romana fu posta; di rassicurare il mondo cattolico intorno alle garanzie di sicurezza e di didignità che l'Italia, più, che ogni altro Stato, è in grado di dare alla Santa Sede. Oggi, come sempre, l'Italia si studia di preservare la questione romana dalle passioni dei partiti politici, e di condurla ad una soluzione che, tranquillizzando le coscienze e soddisfacendo i voti legittimi del paese, sfugga al pericolo sempre rinascente di violenze, a cui la presente condizione del territorio pontificio sembra invitare or l'uno or l'altro dei partiti estremi.

« Sventuratamente se la parte religiosa della questione, che dovrebb'essere la sola importante, è ormai risoluta nella coscienza dai cattolici più illuminati, si sollevano ancora gravissime difficoltà da interessi di un altro ordine, che vi sono artificiosamente mescolati, e ai quali così viene ad essere subordinato ciò che vi ha di essenziale negli affari di Roma »

Quindi, dopo aver parlato della convenzione 15 settembre 1864, continua a delineare lo stato politico d'Italia in causa della negazione di Roma a sua capitale, e dice:

« La tranquillità della penisola e le sue relazioni cogli altri Stati, possono dipendere, oggi, dal profitto che vorranno cavare dagli affari di Roma gli intrighi della reazione e della rivoluzione; e certo non giova ad alcuna potenza che l'Italia, Stato cattolico e neutrale, rimanga esposta a siffatto ri-

schio. Il sentimento nazionale offeso, la nostra politica conciliante in Europa sospetta, la nosta azione al di fuori paralizzata o sollecitata da pressioni fattizie, l'ordine reso precario nella penisola, ecco gli effetti di una tale situazione.

« È la forza delle cose, che ad ogni nuova fase degli affari d'Europa fa sentire più imperiosamente la necessità di risolvere la questione romana. Noi crediamo fare atto di previdenza e di senno, mettendo da parte le considerazioni transitorie che hanno fatto fin qui sospendere una soluzione, e affrontando praticamente nelle sue condizioni essenziali un problema, che tocca ai destini del popolo romano e alla grandezza del cattolicismo.

« Sotto questo rispetto, riuscirà più facile determinare le basi di un accordo e di effettuare quell'adesione morale dei Governi cattolici, nella quale l'Italia ha sempre veduto il pegno più efficace di una buona soluzione.

« Nessun preconcetto arbitrario ci muove nella scelta dei mezzi atti ad assicurare al papato una condizione degna, sicura, indipendente.

« Da dieci anni in poi, nel corso di negoziati, sovente ripresi, e sempre interrotti dagli eventi politici, gli elementi possibili di una soluzione definitiva della questione romana furono confidenzialmente ammessi in principio, e subordinati soltanto a considerazioni di opportunità e di convenienza politica, sia della Francia, sia da altre Potenze.

« Quando questa soluzione sia divenuta una realtà se ne risentiranno i buoni effetti molto al di là dei nostri confini; poichè non è solo in Italia, che l'antagonismo fra il sentimento religioso e lo spirito di civiltà e di libertà turba le coscienze e agita nel disordine morale le popolazioni.

« Gradite, ecc.

« VISCONTI VENOSTA. »

Assicuratosi il governo che gli altri Stati non avrebbero opposto impedimento alla sua azione, ben conoscendo alcuni la importanza per l'Italia di aver Roma a capitale onde far cessare quelle interne inquietudini che la sua mancanza generava, nel mentre altri Stati, pur contrarj a tale fatto, pur non avean forza ed autorità da opporvisi, manifestò il proprio pensiero.

Numerosi indirizzi pervennero ben tosto al governo dalle comuni soggette al pontefice, e cinquecento fra i principali cittadini di Terracina sottoscrissero un indirizzo, che venne spedito a S. M., per invitarla a far entrare al più presto le truppe italiane nel territorio pontificio. Altri indirizzi simili si firmano a Velletri ed in altri comuni.

Nè dimostrazioni abbiamo solo avuto in paese, ma all'estero pure; ed a Berlino stesso Teodoro Mommsen in una sua lettera diretta agli Italiani, in data del 30 agosto di quest'anno, sotto il titolo *La pace*, scrive:

« Se l'Italia e la Germania, dopo che l'una e l'altra si sono sbarazzate all'interno dalle manette della disunione, all'esterno dal giogo austriaco, hanno in generale interessi comuni ed aspirazioni concordi e sono perciò alleati naturali, questa alleanza attualmente è più che mai indicata. Che il governo italiano non abbia voluto servirsi di questa occasione, per usare una pressione sui francesi e rivendicarne i territori italiani, forse era convenevole e giusto. Ma oltrepassa, a mio avviso, i limiti della rassegnazione permessa, se non finisce ora colla quistione romana. Il signor Terenzio Mamiani nella risposta, con cui m'onorò, pare immaginarsi che la Germania vi si opporrà. S'inganna di certo, purchè non vi sia malinteso. Negli affari religiosi la politica del nostro ministero è reazionaria, detestabile; anzi il nostro ministro d'istruzione pubblica, collega,

(credo per la legge del contrasto) del Bismarck, se un bel giorno riceve l'annunzio del fallimento finale della ditta dell'Infallibilità, è propabilissimo che verserà alcune lagrime amare. Questo il gabinetto fiorentino deve saper sopportare. Se domanda il permesso d' impadronirsi degli Stati pontifici a chichessia, forse sarà pregato di star tranquillo. Ma se lo fa, il governo tacerà e la nazione applaudirà. Non vedo bene cosa essa possa fare di più. Il Mamiani vorrebbe che ci associassimo alla solenne dichiarazione, che l'ultimo concilio non fu ecumenico. Quanto a me, mi perdoni: lo farei volentieri se non fosse d'uopo prima farmi cattolico, ciò che non mi conviene. Quanto al contegno de' cattolici tedeschi al concilio e dopo, parmi che era ed è un poco migliore di quello de' cattolici italiani e, tanto si avvicina ad una opposizione seria, quanto è possibile per un partito che è unanime a sostituire al principio della libera azione l' ubbidienza. Credo esprimere l' opinione dei tedeschi assennati, tanto protestanti che cattolici, se dico che l' Italia non deve fare la guerra al Papato, anzi sostenere la più grande istituzione politica che essa ha creata; ma che il Papato potrà e dovrà sorreggersi senza il dominio temporale che l' avvilisce e fa del primo vescovo del mondo l' ultimo de' re. »

Determinatosi il governo di aver Roma, dopochè aveva fiutato il modo di pensare degli esteri Stati, volle tentare per l'ultima volta se fosse stato possibile una definizione amichevole col papa, onde, nel caso negativo, addossare al medesimo le conseguenze relative.

Spedì quindi a Roma il conte Ponza di san Martino, latore di una lettera autografa di S. M. il re d'Italia a S. S. il Pontefice, e con istruzioni poi particolari del governo che appariscono dalle seguenti istruzioni ricevute dal presidente del consiglio dei ministri:

« *Il Presidente del Consiglio dei ministri al conte Ponza di San Martino :*

« Firenze, 8 settembre 1870.

« *Signor conte,*

« Ella è incaricata di recarsi a Roma, latore di una lettera di S. M. il Re al sommo pontefice Pio IX, nel momento solenne in cui il Governo del Re è chiamato dagli interessi dell' Italia e della Santa Sede a prendere i provvedimenti necessari alla sicurezza del territorio nazionale.

« S. M. il Re, custode e garante dei destini italiani, ed altamente interessato come cattolico a non abbandonare la sorte della Santa Sede e quella dell' Italia a pericoli che il coraggio del Santo Padre sarebbe troppo disposto ad affrontare, sente il dovere di prendere in faccia all' Europa ed alla cattolicità la responsabilità del mantenimento dell'ordine nella penisola e della sicurezza della Santa Sede.

« Il Governo del Re mancherebbe al proprio còmpito, se aspettasse a prendere le risoluzioni più confacenti a questo scopo, che l' agitazione conducesse a gravi disordini ed all' effusione del sangue.

« Ci riserviamo adunque di far entrare le nostre truppe nel territorio romano, quando le circostanze ce lo dimostrino necessario, lasciando alle popolazioni la cura di provvedere alla propria amministrazione.

« Il Governo del Re e le sue forze si restringono assolutamente ad un'azione conservatrice e tutelare dei diritti imprescrittibili dei romani, e degli interessi che ha il mondo cattolico alla intiera indipendenza del Sommo Pontefice. Lasciando non pregiudicata ogni questione politica che può essere sollevata dalle manifestazioni libere e pacifiche del popolo

romano, il Governo del Re è fermo nello assicurare le garanzie necessarie alla indipendenza spirituale della Santa Sede, e farne anche argomento di future trattative fra l' Italia e le potenze interessate.

« Sarà cura di V. S. di far intendere al Santo Padre quanto solenne sia il momento attuale per l'avvenire della Chiesa e del Papato. Il capo della cattolicità troverà nelle popolazioni italiane una profonda devozione, e conserverà sulle sponde del Tevere una Sede onorata e indipendente da ogni umana sovranità.

« Sua Maestà si dirige al Pontefice coll'affetto di figlio, colla fede di cattolico, con animo di Re e di italiano. Sua Santità non respingerà in questi tempi minacciosi alle più venerate istituzioni ed alla pace dei popoli, la mano che lealmente gli si stende in nome della religione e dell' Italia.

« Gradisca, ecc.

« G. Lanza. »

La lettera autografa di S. M. a S. S. era assai conciliante: la riproduciamo come documento storico.

« *Beatissimo Padre.*

« Con affetto di figlio, con fede di cattolico, con animo d'italiano mi indirizzo come altre volte al cuore di Vostra Santità.

« Un turbine di pericoli minaccia l'Europa: giovandosi della guerra che desola il centro del continente, il partito della rivoluzione cosmopolita cresce di baldanza e di audacia, e prepara specialmente in Italia e nelle provincie governate da Vostra Santità, le ultime offese alla monarchia e al Papato.

« So che la grandezza dell'animo vostro non sarebbe mai minore della grandezza degli avvenimenti; ma essendo io re cattolico e re italiano, e come tale

custode garante per disposizione della provvidenza e per la volontà nazionale dei destini di tutti gl'italiani, sento il dovere di prendere in faccia all'Europa ed alla cattolicità la responsabilità di mantenere l'ordine nella penisola, e la sicurezza della Santa Sede.

« Ora, beatissimo Padre, le condizioni d' animo delle popolazioni romane, e la presenza fra loro di truppe straniere, venute con diversi intendimenti da luoghi diversi, sono fomite di agitazioni e di pericoli evidenti. In caso di effervescenza le passioni possono condurre alle violenze e all'effusione di un sangue che è mio. Il vostro dovere è di evitare ciò, di impedirlo.

« Veggo l' indeclinabile necessità per la sicurezza dell' Italia e della Santa Sede che le mie truppe, già poste a guardia del confine, inoltrinsi per occupare le posizioni indispensabili per la sicurezza di Vostra Santità e pel mantenimento dell' ordine.

« La Santità Vostra non vorrà vedere in questo provvedimento di precauzione un atto ostile. Il mio Governo e le mie forze si restringeranno assolutamente ad un'azione conservatrice e a tutelare i diritti facilmente conciliabili delle popolazioni romane coll'inviolabilità del Sommo Pontefice, la sua spirituale autorità coll'indipendenza della Santa Sede.

« Se Vostra Santità, come non ne dubito, come il sacro carattere e la benignità dell'animo mi danno il diritto a sperare, inspirasi a un desiderio eguale al mio di evitare un conflitto, e sfuggire al pericolo della violenza, potrà prendere col conte di San Martino, latore di questo monito, le opportune istruzioni del mio Governo, concernenti l' intento desiderato. Mi permetta la Santità Vostra di spèrare ancora che il momento attuale sia solenne per l'Italia e per la Chiesa. Il papato aggiunga l' efficacia allo spirito di benevolenza inestinguibile dell'animo vo-

stro verso questa terra, che è pure vostra patria, e ai sentimenti di conciliazione che mi studiai sempre con incrollabile perseveranza di tradurre in atto, perchè, soddisfacendo alle aspirazioni nazionali, il capo della cattolicità, circondato dalla devozione delle popolazioni italiane, conservasse sulle sponde del Tevere una sede gloriosa ed indipendente da ogni umana sovranità.

« La Santità Vostra, liberando Roma dalle truppe straniere, togliendola al pericolo continuo d'essere il campo di battaglia dei partiti sovversivi, avrà dato compimento ad un'opera meravigliosa, restituita la pace alla Chiesa, mostrato all'Europa spaventata dagli orrori della guerra, come si possano vincere grandi battaglie ed ottenere vittorie immortali con un atto di giustizia, con una sola parola di affetto. »

« Prego vostra Beatitudine di volermi impartire la sua Apostolica Benedizione, e riprotesto alla Santità Vostra i sentimenti del mio profondo rispetto.

« Firenze 8 settembre 1870.

di Vostra Santità

Umilissimo, obbidientissimo, e devotissimo

VITTORIO EMANUELE »

Non avendo però tale lettera sortito l'effetto desiderato, nè essendo stato coronato d'esito felice la missione del San Martino, spezzandosi ogni trattativo allo scoglio tremendo del *non possumus*, venne spedita altra circolare ai governi esteri, decisi di poscia varcare senza dilazione il confine.

Questa circolare era asssai ferma e dignitosa e faceva sommo onore al diplomatico italiano; ne presentiamo quindi il suo esordio, onde si possa formare un concetto della medesima.

« *Il Ministro degli affari esteri ai rappresentanti S. M. all'estero.*

» Firenze, 7 settembre 1870.

« *Signore,*

« Il Governo del Re non ha avuto poche occasioni di far noto in questi ultimi anni i pericoli dell'antagonismo che esiste fra il Governo pontificio e l'Italia. Questi pericoli, che sono stati riconosciuti sovente dalle potenze, non avevano quel carattere di decisa gravità che essi prendono oggi, e dei quali vi ho prevenuto con la mia circolare del 29 agosto ultimo.

« Se v'ha una massima riconosciuta da tutte le autorità in diritto positivo, è quella che ciascun Governo ha il diritto ed il dovere di provvedere alla propria sicurezza e d'opporsi a ciò che può costituire per esso un pericolo ed un impedimento alla protezione che egli deve agli interessi essenziali dei suoi nazionali.

« È perciò che la Convenzione di settembre ha lasciato al governo del Re la sua libertà d'azione nei casi previsti o no, nei quali lo stato delle cose esistenti sul territorio pontificio costituirebbe un pericolo od una minaccia contro la tranquillità o la sicurezza dell'Italia.

« Ora se in settembre 1864, allorchè niente autorizzava a prevedere che le prove della conciliazione degli interessi dei Romani con quelli della Santa Sede non si compissero in perfetta pace, una riserva di questo genere è stata giudicata conforme alla giustizia, egli sembra superfluo di far osservare quanto l'applicazione ne sia legittima in questo momento.

« L'Italia è in effetto obbligata, come paese li-

mitrofo di due nazioni belligeranti, a nulla trascurare per guarentire la sua sicurezza, e ne è impedita dallo stato delle cose che mantiene in una terra della penisola un governo teocratico in ostilità dichiarata contro l'Italia, che non può per sua propria confessione sussistere che per mezzo di intervento straniero, e di cui il territorio offre una base d'operazione a tutti gli elementi di disordine ».

. . . .

. . . .

Nello stesso tempo il Presidente dei ministri annunziava ai prefetti l'ingresso delle truppe italiane nel territorio romano col seguente telegramma.

« S. M. ha ordinato che il primo corpo d'armata, comandato dal luogotenente generale Cadorna, passi il confine per occupare il territorio romano.

« Avvenimenti straordinari, cagionati da tremenda guerra tra Francia e Germania, condizioni politiche create da questi avvenimenti all'Europa ed all'Italia consigliarono al governo del Re questa risoluzione.

«Scopo dell'occupazione del territorio romano mira al consolidamento, sicurezza e concordia d'Italia ed a rassicurare l'indipendenza spirituale del Pontefice, sottraendo le eventualità di un intervento straniero e il pericolo di partiti sovversivi. Mentre il governo sta compiendo questo grande fatto, che tende al compimento dell'unità nazionale, fa d'uopo che le popolazioni si mantengano calme, per mostrare all'Europa col loro contegno che esse ripongono la loro fiducia nel governo del Re, accrescendo così la sua forza ed autorità. Sarà quindi loro cura vietare che con dimostrazioni tumultuose possa essere turbato l'ordine pubblico e crearsi l'agitazione in paese.

« LANZA. »

E il Ministro di Grazia e Giustizia dirigeva una circolare agli ordinari diocesani del regno, onde mitigar loro l'asprezza della presa misura: la circolare era la seguente:

« Firenze, 12 settembre 1870,

Ministero di Grazia
e Giustizia.

« La S. V. Reverendissima conoscerà a quest'ora che le regie truppe entrarono nel territorio romano.

« Il Governo offre al Sommo Pontefice le più larghe proposte per guarentire la indipendenza e la piena libertà dello esercizio del potere spirituale, e i mezzi di provvedere al mantenimento della Santa Sede con tutti gli Uffici, Istituzioni, Chiese, ed Enti morali ecclesiastici esistenti in Roma.

« Facciamo voti che il Santo Padre accetti le nostre proposte; quali che siano per essere le di lui risoluzioni, il Governo non permetterà mai che si rechi da chicchessia la benchè menoma offesa od insulto alla Chiesa, ai suoi Ministri, e all'esercizio del loro ministero spirituale. Ma nello stesso tempo è deciso di adempiere al proprio dovere verso la nazione, di non permettere cioè che dal Clero con qualsiasi atto o discorso, od in qualunque altro modo, si tenti provocare alla disobbedienza alle leggi ed ai provvedimenti della pubblica autorità, con censurare le istituzioni e le leggi dello Stato, eccitare il disprezzo o il malcontento contro le medesime, turbare la coscienza pubblica e la pace delle famiglie.

« Contro i colpevoli si procederà con tutto il rigore delle leggi.

« Nel portare alla conoscenza delle SS. LL. Reverendissime queste istruzioni del governo, il sotto-

scritto confida che la S. V. ed il Clero cui è preposto, si asterranno da tuttociò che può repugnare a quella carità di che debbono essere autorevoli maestri, o disturbare quella pace ed ordine pubblico di che oggidì è più che mai vivo il desiderio e il bisogno.

« Di tal guisa avverrà che essi onorino l'alta loro missione, e con la temperanza loro impongano temperanza a tutte le opinioni.

» La prego accusare ricevuta della presente.

« Gradisca la S. V. Illustrissima e Reverendis gli atti del più distinto ossequio.

« *Il Ministro*
« RAELI. »

Riuscito frustraneo ogni tentativo di amichevole accordo fra le Corti d'Italia e di Roma, il generale Cadorna, comandante generale del 4. corpo d'esercito, passò il confine colle sue truppe pubblicando la seguente notificazione:

« Il comando generale del 4. corpo dell'esercito italiano ha pubblicato la seguente notificazione:

1.

« Nel capoluogo d'ogni provincia vi sarà un comandante militare investito dei necessari poteri per la tutela dell'ordine pubblico.

« I servizi di pubblica sicurezza, dei telegrafi e poste sono sotto la sua dipendenza.

2.

« Le casse erariali, provinciali e comunali non avranno alcun carico di spesa pei viveri e trasporti di truppe.

« Tutte le somministrazioni saran pagate dal

comando militare e dalle truppe con moneta avente corso e valore nelle provincie romane o nel resto d'Italia.

« 12 settembre 1870.

« *Il comandante generale del corpo d'esercito*

» CADORNA. »

Terracina intanto al 12 settembre veniva evacuata dalla compagnia di linea e dai gendarmi pontificj che vi stanziavano. — Nella provincia viterbese le truppe italiane erano accolte festevolmente dalla popolazione che mosse ad incontrarle con concerti musicali ed entusiastiche manifestazioni; — così a Bagnorea, Acquapendente, San Lorenzo e altre comuni; — brigate diverse di gendarmeria venivan facilmente disarmate, e distaccamenti di truppe pontificie eran fatti prigionieri senza spargimento di sangue.

Verso le ore 3 30 pom. del 12 stesso, l'avanguardia del general Cadorna giunta innanzi a Civita Castellana, fu ricevuta dal fuoco nemico di una compagnia di disciplina, forte di 82 uomini, e di una compagnia di zuavi, forte di 95, i quali cominciarono prima il fuoco dal convento dei cappuccini, quindi dal castello ove ritiraronsi.

« La città fu subito occupata da un battaglione di bersaglieri, mentre due altri battaglioni, con un movimento girante, precludevano la via di Nepi e Rignano. Nel tempo stesso il comandante il primo corpo d'esercito fece aprire il fuoco contro il castello da una batteria d'artiglieria, e dopo un'ora fece avanzare due altre batterie. Questo movimento persuase il presidio ad inalberare bandiera bianca. Cessò allora il fuoco da ambe le parti. Un capitano indigeno venne come parlamentario al quartier ge-

nerale. Il luogotenente generale Cadorna gli impose la seguente capitolazione:

COMANDO GENERALE DEL 4.° CORPO D'ESERCITO.

Condizioni che furono concesse

al presidio del forte di Civita-Castellana

1. Uscita dal forte con armi e bagaglio. Le armi saranno poi consegnate all'uscita del forte ad un battaglione delle regie truppe.

2. Gli *indigeni* saranno riuniti ad un deposito, con promessa di raccomandare al governo le loro posizioni, quando vi facciano spontanea adesione.

3. Gli *esteri* rimarranno prigionieri di guerra a disposizione del R. governo.

4. Il presidio farà consegna regolare con inventario di tutto ciò che esiste nel forte.

(*Seguono le firme*).

I capitolati furono fatti tosto partire per Spoleto, diretti a Perugia. In quest'ultima città si tennero gl'indigeni riuniti come in deposito, e gli ester come prigioni di guerra.

Da parte nostra vi furono sei leggermente feriti ed uno un po'gravemente. I pontifici ebbero tre feriti.

Intanto una deputazione di Frosinone presentavasi al luog. generale Angioletti per invitarlo ad occupare la città abbandonata dai pontificj, ciò che egli effettuò, continuando quindi la marcia verso Roma, a cui si diresse pure il Cadorna dopo occupata Civita Castellana.

La 2. divisione (Bixio) occupava Corneto, e non sostava, dirigendosi sopra Civitavecchia.

Il colonnello de Charrette, che con circa duemila zuavi occupava Viterbo e Montefiascone, all'avvici-

narii delle truppe di Bixio erasi prontamente ritirato, ripiegando fra Civitavecchia e Roma.

A Roma intanto fortificavansi tutte le porte, tutte le artiglierie furon messe in posizione, e l'esercito pontificio manifestava ne' suoi atti l'intenzione di un'energica difesa. Temendosi poi qualche sommovimento popolare e qualche colpo di mano della cittadinanza al momento dell'assalto delle truppe italiane, si decretò lo stato d'assedio, pubblicandosi il seguente proclama e accessoria notificazione:

« *Romani !*

« Si vuol tentare di compiere il più orrendo misfatto.

« Il Sommo Pontefice nel pacifico possesso della sua capitale e delle poche provincie lasciate dalla usurpazione in suo dominio è minacciato senza alcuna ragione dalle truppe di un Re cattolico.

« Roma pertanto è dichiarata con superiore autorizzazione in *istato d'assedio*, e i pacifici ed onesti cittadini sono invitati a rimanere tranquillamente alle case loro, onde la truppa possa invigilare sui pochi male intenzionati che cercassero turbare l'ordine ed attendere alla pubblica sicurezza.

« Roma, 12 settembre.

« *Il generale comandante le truppe.*
« KANZLER. »

Notificazione:

« In seguito della proclamazione dello stato d'assedio, si decreta :

1. Qualunque attentato all'ordine o alla tranquillità pubblica, e qualsiasi macchinazione a danno del governo pontificio, verranno giudicati in via

sommaria da un consiglio di guerra speciale straordinario, che risolverà inappellabilmente.

2. Le pene da applicarsi sono quelle che trovansi sancite per la sedizione e insurrezione e pel tradimento nel libro II, titolo II del regolamento sui delitti e sulle pene del 20 settembre 1832, e nel libro I, titolo I del regolamento di giustizia criminale e disciplinare e militare 1 aprile 1842.

« Roma 13 settembre.

« *Il generale comandante le truppe*

« KANZLER. »

Le truppe italiane però proseguivano le loro operazioni con un'abnegazione mirabile, giacchè il servigio delle sussistenze lasciò molto a dire di sè e in modo da provocare un'inchiesta.

Nel 14 il quartier generale del 4. corpo d'esercito (Cadorna) era già trasportato a Posta della Storta, distante circa quattordici chilometri da Roma; la 9. divisione (Angioletti) occupava Anagni, Velletri e Valmontone; e Bixio, che aveva posto il suo quartier generale a Torre Orlando, conformandosi ad ordini ricevuti dal governo, spedì un parlamentario al comandante la fortezza di Civitavecchia per chiedere il libero ingresso alle truppe italiane, onde occupare militarmente la piazza. Il colonnello Serra, comandante di Civitavecchia, prima di rispondere chiedeva 24 ore di sospensione d'armi. Il generale Bixio ne accordava 12.

Continuarono le trattative, e nella mattina del 15 settembre il comandante di Civitavecchia accettò le condizioni fattegli. Alle ore 7 la *Terribile* entrò nel porto per prendere possesso della piazza, nella quale alle ore 10 antim. entrarono le truppe italiane.

Dopo la capitolazione di Civitavecchia, il generale Cadorna mandò un'intimazione di resa alle truppe

pontificie. Il parlamentario italiano era il colonnello di stato maggiore conte Caccialupi, il quale giunse nel 15 verso le ore 2 15 agli avamposti pontificj di Ponte Molle, accompagnato da pochi lancieri, e latore di una lettera di Cadorna, nella quale chiedeva, a nome del suo Re, che le divisioni delle regie truppe accampate nei vicini colli potessero, avere libero ingresso nella città, non venendovi che per tenere guarnigione ed assicurare l'ordine pubblico.

Questo parlamentario, ricevuto bendato secondo i metodi militari, entrò in apposita carrozza, in compagnia di due ufficiali di stato maggiore pontificio, e fu scortato da un distaccamento di dragoni sino al ministero delle armi alla Pilotta. Colà introdotto nelle forme di uso, fu rimandato da S. E. il signor generale Kanzler colla risposta seguente sigillata, diretta al generale Cadorna:

« Ho ricevuto l' invito di lasciar entrare le truppe « italiane sotto il comando dell'Eccellenza Vostra.

« Sua Santità desidera veder Roma occupata « dalle proprie sue truppe e non da quelle di altro « Sovrano.

« Pertanto ho l'onore di rispondere che sono ri- « soluto di fare resistenza con i mezzi che stanno « a mia disposizione, come c' impone l'onore ed il « dovere ».

Verso le quattro e mezzo veniva quindi il parlamentario riaccompagnato in egual modo al punto stesso ove era stato ricevuto.

Cadorna tentò nuove pratiche spedendo, come altro parlamentario il generale conte Carchidio di Malavolti, ajutante di campo del Re. Questi alle ore 7 pom. del medesimo giorno recavasi a compiere la sua missione, e presentavasi agli avamposti di Ponte Molle.

Ricevuto secondo le formalità di uso, e condotto al Ministero delle Armi, consegnò al generale Kanzler, Pro-Ministro e Comandante generale le truppe

pontificie, una lettera del generale Cadorna. In essa si annunciava la resa di Civitavecchia verificatasi nella mattina dello stesso giorno, e si ripeteva l'invito di accedere alla dimanda di non opporre resistenza alla occupazione militare di Roma, adducendosi ragioni che venivano respinte nella seguente risposta del generale Kanzler:

« Eccellenza,

« La presa di Civitavecchia non cambia sostan» zialmente la nostra situazione, e non può in con» seguenza modificare la risposta che ebbi già » l'onore di dirigere all'E. V. nella giornata di ieri.

« Ella fa appello ai sentimenti di umanità, che « certamente a niuno stanno più a cuore che a « coloro i quali hanno la felicità di servire la Santa « Sede, ma non siamo noi che abbiamo in alcun « modo provocato il sacrilego attacco di cui siamo « vittime. A Lei quindi spetta mostrarsi animato di « tali sentimenti umanitari desistendo dall' ingiusta « aggressione.

« In quanto alle aspirazioni delle nostre pro« vincie, credo che hanno date indubitate prove « di attaccamento al governo pontificio, e non temo « punto il giudizio dell'Europa, cioè di quella parte « che ha conservato un sentimento di giustizia.

« Io pure spero che V. E. rifletterà quale im« mensa responsabilità incontra innanzi a Dio ed « al tribunale della storia, spingendo fino all'ultimo « la già troppo inoltrata violenza.

« Mi creda con la più distinta considerazione. »

Questa risposta fu consegnata chiusa al suddetto parlamentario, che sulle ore 11 di notte venne riaccompagnato agli avamposti.

L'ambasciatore prussiano conte Arnim, volle tentare una propria mediazione, e recavasi a tale scopo

verso il mezzodì del 17 settembre al Quartier generale, nella villa Spada, per fare personali uffizi presso il generale Cadorna, e conoscere quali fossero gli intendimenti di lui, dichiarando che l'elemento militare era padrone della situazione in Roma, e quindi inevitabile la resistenza.

Rispondevagli il generale non avere altri intendimenti che quelli manifestati dal Governo del Re: dal canto suo, aver usata la maggior longanimità e ogni possibile riguardo; non dover infine dissimulare, a fronte specialmente della sconveniente risposta fatta alla missione della quale era stato incaricato il generale Carchidio, che non poteva più esitare a por fine alla prepotenza delle truppe straniere, le quali imponevansi alla città ed alla volontà del Sommo Pontefice.

Il conte Arnim chiese una dilazione di 24 ore per fare un nuovo passo presso il Papa; il generale accondiscese a questa domanda, promettendo che entro quel periodo di tempo non avrebbe fatte operazioni decisive.

Alla sera del giorno dopo il conte Arnim informava, per lettera, il Cadorna, essere riusciti infruttuosi i tentativi da lui fatti per ottenere che fosse abbandonato il proposito di opporsi colla forza all'ingresso delle truppe italiane in Roma, ringraziando ad un tempo il generale dell'indugio di 24 ore che, a sua istanza, volle concedere alle operazioni d attacco.

Fu quindi deciso l'attacco e, raccolte intorno a Roma cinque divisioni, nel mattino del 20 le truppe italiane, poste sotto l'immediato comando del generale Cadorna, aprivano il fuoco contro le mura di Roma. L'assalto fu contemporaneamente diretto contro le porte Pia e Salara per parte del quarto corpo d'esercito; contro porta San Giovanni dalla

9ª divisione (Angioletti); contro la porta San Pancrazio dalla 2 divisione (Bixio).

Il generale Cadorna aveva posto il suo quartier generale a Villa Albani (400 metri circa al N. E. da porta Salara).

Alle 10 ant'meridiane le nostre truppe riuscirono forzare porta Pia; per questa, e per una breccia lateralmente aperta in men di 4 ore di ben diretto fuoco d'artiglieria, gli assedianti entrarono in città con ammirabile slancio, non ostante che i soldati pontifici opponessero vigorosa resistenza.

In quell'attacco il general Bixio avrebbe agito specialmente sopra Villa Pamfili e dopo un combattimento se ne sarebbe impadronito, come pure del convento di S. Pancrazio e del Casino Quattroventi; e, ad onta che le batterie della piazza continuassero vivissimo fuoco, e fossero i parapetti ben guerniti di fanteria, tuttavia le truppe della 2. division guadagnavano terreno ad ogni momento quando alle 10 i pontifiei fecero sventolare bandiera bianca su tutte le batterie, cessando il fuoco. Un parlamentario si presentò al generale Bixio, dichiarando che per ordine del papa si erano aperte trattative col generale Cadorna.

Infatti la capitolazione era stata chiesta ed accordata dal comandante generale Cadorna ed era così concepita:

Comando generale del 4 Corpo d'esercito.

CAPITOLAZIONE PER LA RESA

della piazza di Roma

« Stipulata fra il comandante generale delle truppe di S. M. il re d'Italia ed il comandante generale delle

truppe pontificie, rispettivamente rappresentate dai sottoscritti.

Villa Albani, 20 *settembre* 1870.

I.

« La città di Roma, tranne la parte che è limitata al sud dei bastioni di S. Spirito e comprende il monte Vaticano e castel S Angelo e costituisce la città Leonina, il suo armamento completo, bandiere, armi, magazzeni da polvere, tutti gli oggetti di spettanza governativa saranno consegnati alle truppe di S. M. il re d'Italia.

II.

« Tutta la guarnigione della piazza escirà cogli onori della guerra, con bandiere, in armi e bagaglio. Resi gli onori militari, deporranno le bandiere, le armi, ad eccezione degli ufficiali i quali conserveranno la loro spada, cavalli e tutto ciò che loro appartiene. Esciranno prima le truppe straniere, e le altre in seguito secondo il loro ordine di battaglia colla sinistra in testa.

« L'uscita della guarnigione avrà luogo domattina alle 7.

III.

« Tutte le truppe straniere saranno sciolte e subito rimpatriate per cura del Governo Italiano, mandandole fino da domani per ferrovia al confine del loro paese. Si lascia in facoltà del governo di prendere o no in considerazione i diritti di pensioni che potrebbero avere regolarmente stipulati col Governo pontificio.

IV.

« Le truppe indigene saranno costituite in deposito senz' armi, colle competenze che attualmente hanno, mentre è riserbato al Governo del Re di determinare sulla loro posizione futura.

V.

« Nella giornata di domani saranno inviate a Civitavecchia.

VI.

« Sarà nominata da ambe le parti una commissione composta di un ufficiale d'artiglieria, uno del genio ed un funzionario d'intendenza per la consegna di cui all'art. 1.

« *Per la Piazza di Roma*
Il Capo di Stato Maggiore
F. Rivalta. »

« *Per l'esercito Italiano*
Il Capo di Stato Maggiore.
F. D. Primerano. »

« *Il Luogotenente Generale*
Comand. il 4. corpo d'Esercito
F. Cadorna. »

« Visto, ratificato ed approvato dal Generale Comandante le armi a Roma.

Kanzler. »

Nel disordine del primo momento che seguì l'ingresso delle nostre truppe, la feccia del popolaccio ha fatto qualche vittima.

Appena vi fu sospensione d'armi per trattare della resa di Roma, si fecero ritirare nella città Leonina le truppe pontificie, onde evitare collisioni col popolo. In quel frattempo le caserme, essendo rimaste per alcune ore vuote, alcuna di esse fu devastata.

Intanto che le truppe forestiere partivano e le nostre erano schierate in città, la plebaglia gittavasi nelle caserme a far man bassa su tutto ciò che v'era.

Nella città Leonina successe qualche disordine, in cui rimase morto un gendarme ed un borghese. Il papa inviò a domandar truppe al generale Cadorna, che tosto vi spedì un intero reggimento.

Castel Sant'Angelo fu occupato soltanto dalle guardie svizzere e dalla palatina, forse perchè si considerasse compreso nella città Leonina.

Il generale Cadorna pubblicava ben tosto i seguenti atti:

« *Romani!*

« La bontà del diritto e la virtù dell'esercito mi hanno in poche ore condotto fra voi, rivendicandovi in libertà. Ormai l'avvenire vostro, quello della nazione è nelle vostre mani. — Forte de' vostri liberi suffragi, l'Italia avrà la gloria di sciogliere finalmente quel gran problema che sì dolorosamente affatica la moderna società!

« Grazie, romani, a nome anche dell'esercito, delle liete accoglienze che ci faceste. L'ordine mirabilmente finora serbato, continuate a guardarlo, chè senz'ordine non v'è libertà.

« Romani! La mattina del 20 settembre 1870 segna una data delle più memorabili nella storia.

Roma, anche una volta è tornata, e per sempre, ad essere la grande capitale d'una grande Nazione!

NOTIFICAZIONE.

« 1. Per la voluta unità direttiva di tutti i pubblici servizi, il comandante il IV corpo d'esercito, oltre alla superiore autorità militare, esercita l'alta autorità sopra tutti gli uffici politici ed amministrativi.

« 2. Coerentamente all'art. 1 della notificazione 12 corrente, il maggior generale Masi, incaricato del comando militare della provincia, resta investito dei poteri necessari per la tutela dell'ordine pubblico, tenendo a sua dipendenza i servizi di pubblica sicurezza, dei telegrafi e delle poste.

« 3. Le pubbliche Amministrazioni continueranno a funzionare come pel passato e nulla pel momento resta innovato nelle leggi e regolamenti che le governano.

« I funzionari ed impiegati che si allontanassero dai rispettivi uffici saranno considerati come dimissionari.

« 4. Le sentenze saranno pronunciate: *In nome di S. M. Vittorio Emanuele II, per grazia di Dio e per volontà della Nazione Re d'Italia.*

« 5. Nulla per ora resta innovato riguardo alla riscossione delle imposte e delle altre rendite dello Stato, e al pagamento delle spese pubbliche.

« 6. Anche la moneta italiana e i biglietti della Banca nazionale saranno ricevuti come moneta legale tanto nelle casse pubbliche, quanto nei pagamenti fra privati. »

Quindi il generale Cadorna diresse alle truppe il seguente Ordine del giorno:

« Uffic. Sotto-uff. Capor. e Soldati.

« Dopo di avere ammirato stamane la vostra bella

condotta all'attacco della città di Roma, tenacemente contrastata dal nemico, sento ora il bisogno di esprimere la mia piena soddisfazione. — Sono lieto di potervi dire che mi sono persuaso vie meglio come il soldato italiano sappia accoppiare lo slancio e l'ardore alla disciplina di che ebbi prova dalla formazione di questo corpo d'esercito fino ad ora e non dubito sarà per l'avvenire.

« Il Luogot. Generale
« Comandante il 4 Corpo d'Esercito
« F. CADORNA. »

Venne quindi costituita la Giunta provvisoria per la città di Roma, che venne approvata e fatta di pubblica ragione col seguente proclama:

Il Comandante generale
del quarto Corpo d'esercito.

« In forza dell'alta autorità confertagli dal Governo del Re, anche all'effetto di promuovere la formazione della Giunta per la città di Roma

DICHIARA

che la detta Giunta rimane definitivamente costituita dai seguenti cittadini, i quali entreranno immediatamente nell'esercizio delle relative funzioni:

« Michele Gaetani duca di Sermoneta, presidente — Principe Francesco Pallavicini — Duca Francesco Sforza Cesarini — Emanuele dei Principi Ruspoli — Principe Baldassare Odescalchi — Ignazio Boncompagni dei Principi di Piombino — Prof. Carlo Maggiorani — Avvocato Biagio Placidi — Avv. Raffaele Marchetti — Avv. Vincenzo Tancredi — Vincenzo Tittoni — Vincenzo Rossi — Pietro De Angelis

— Achille Mazzoleni — Felice Ferri — Augusto Castellani — Filippo Costa — Alessandro Del Grande.

« Roma, 22 settembre 1870.

« F. CADORNA. »

Nominato Masi a comandante della città di Roma e provincia, pubblicò il seguente proclama:

Comando della città di Roma e provincia

ROMANI!

« Le manifestazioni di pubblica esultanza avvenute in questi due giorni ebbero tale carattere di spontaneità, di grandezza e di eloquenza da testimoniare ampiamente al mondo i vostri sentimenti di riconoscenza e di devozione per il Re e l'esercito, ed il vostro proverbiale patriottismo.

« Ora, qualunque altra dimostrazione per quanto fosse grande, non potrebbe che scemare l'effetto di quelle che avete compiute. Voi ponete così il suggello al più grande fatto che registrerà la storia della civiltà; e mentre l'autorità si occupa alacremente a ravviare tutti i servizi pubblici, ed attende alla costituzione di una Giunta che provegga a che l'amministrazione non rimanga interrotta, è sin d'oggi necessario che tutti ritornino alle quotidiane occupazioni, e colla operosità e col lavoro concorrano a rendere ricca e fiorente questa patria nostra reddenta.

» Il palazzo Montecitorio, il 22 settembre 1870.

« Dal comand. la città di Roma e provincia

Maggior generale

MASI.

FINE